

LA VITA RELIGIOSA COME LUOGO DI EVANGELIZZAZIONE NUOVA

ORE 9,30 1^A RIFLESSIONE

Premessa

Intendo proporvi una riflessione sulla nuova evangelizzazione alla luce di due fuochi.

Il primo è dato da uno sguardo sulla realtà che ci circonda tenendo anche presente l'ultimo evento di portata ecclesiale quale il Sinodo dei vescovi tenutosi a Roma nell'ottobre scorso.

Il secondo fuoco, riguarda il laboratorio del Progetto secondo annuncio avvenuto a S. Cesarea Terme e che ho potuto vivere in prima persona in quanto membro di equipe.

Formulo la mia riflessione in quattro passaggi:

- uno sguardo su alcune forme/tendenze di evangelizzazione presenti oggi
- una prospettiva seguita e da seguire per capire il NUOVO
- lo stile determinante del Secondo annuncio
- la vita religiosa come "luogo" di evangelizzazione.

1. UNO SGUARDO ALLA REALTÀ: TRE CONCETTI DI EVANGELIZZAZIONE

a) L'evangelizzazione come testimonianza diretta (visione "carismatica")

Inizio da due episodi:

- il primo qualche anno fa a Ponte Miglio a Roma con Nuovi Orizzonti....
- il secondo qualche mese fa a Roma....passando in alcune piazze mi aveva incuriosito il cartello che annunciava la *missione in 100 piazze*...mi sono fermato e ho ascoltatoLa stessa iniziativa poi la trovo a Padova...

La tipologia di evangelizzazione che ho respirato in queste due esperienze poggia tutto su due cardini: l'esperienza soggettiva del testimone e la fiducia intrinseca nella Parola che egli annuncia. Si tratta spesso di un neoconvertito o comunque di una persona protagonista di una forte esperienza spirituale. L'annuncio viene a coincidere con l'esperienza di fede vissuta dal testimone e viene fatto a prescindere dalle persone alle quali ci si rivolge. Che ci siano cento romani, padovani o cento cinesi è lo stesso. Niente a che fare con tutte le attenzioni al destinatario che molti di noi da anni abbiamo messo in atto nella catechesi, e nell'annuncio. È forte l'impatto testimoniale, perché il soggetto è totalmente implicato nelle parole che pronuncia. L'entusiasmo e la fiducia connotano questa rappresentazione. La sua esperienza personale è fondamentale.

b) L'evangelizzazione come riaffermazione della verità della fede (visione "dogmatica")

La seconda esperienza è stata un incontro con una suora che lavora in una parrocchia del centro di Padova che volendo motivare il suo lavoro pastorale insieme al parroco, mi ha più volte ribadito la necessità oggi, di dare delle risposte chiare e precise ai cristiani in quanto questa società è tutta in rovina ed è schiava del male e del peccato. Per questo c'è bisogno di principi chiari, decisi, pronunciati senza paura.

La posizione della suora, ma se penso anche quella di tanti laici e preti, mi ha fatto intravedere la seconda concezione di evangelizzazione che a differenza della prima tutta concentrata sul soggetto, questa dà risalto al lato oggettivo. È una posizione che in genere parte da una diagnosi negativa della cultura attuale, la quale, allontanandosi dal cristianesimo andrebbe verso la sua progressiva disumanizzazione. L'insuccesso attuale dell'evangelizzazione è attribuito almeno in parte alla catechesi post-conciliare, troppo attenta a rispondere alle esigenze delle persone e poco rigorosa nel presentare il messaggio cristiano nella sua organicità e completezza. Per superare il

gap tra la cultura e fede è necessario tornare a proclamare con chiarezza e forza la verità e i valori ad essa connessi (i dogmi e la morale). Come si può notare, in questa prospettiva (come nella prima) non è messo in atto un reale ascolto della cultura e dei destinatari, ma resta in ombra anche l'implicazione della testimonianza personale della fede. Il perno dell'evangelizzazione è la trasmissione del deposito della fede, preoccupazione così forte da non lasciare più percepire quanto questo "deposito" tocchi la vita di colui che lo annuncia.

c) L'evangelizzazione come inculturazione

La terza rappresentazione può essere riassunta nel termine inculturazione. Mi è stata chiara partecipando al seminario promosso dall'Istituto superiore di catechistica di Parigi a marzo, dove c'era un forte invito da parte dei partecipanti, che vivono in una cultura segnata dalla laicizzazione delle istituzioni e dalla secolarizzazione delle mentalità, di portare uno sguardo di speranza sul mondo e di non pensare che una cultura secolarizzata sia meno adatta al Vangelo di una cultura sociologicamente cristiana. Che significa annunciare il Vangelo in questa situazione? Il seminario ci faceva notare che l'evangelizzazione appare come un processo complesso di assunzione non ingenua di alcuni elementi culturali per un annuncio udibile, credibile, pensabile. Questo richiede un ripensamento del Vangelo stesso (il Vangelo di sempre, ma continuamente ricompreso dalla comunità che lo annuncia), una sua nuova riformulazione e un suo rinnovato annuncio. In questo caso è il termine "dialogo" a prevalere: un dare e un ricevere che arricchiscono sia il testimone che colui che ascolta la Parola. Questa posizione rende l'atto di evangelizzazione più complesso, richiede una reinterpretazione sia del soggetto che annuncia, sia del contenuto annunciato. Fa del destinatario non solo l'oggetto di un'azione ecclesiale, ma il soggetto, che in qualche modo contribuisce a dare forma alla stessa evangelizzazione. Avviene in uno spazio di "debolezza" e di libertà.

Tutte e tre le posizioni vanno ascoltate per quanto richiamano di essenziale.

- Senza l'implicazione del testimone non c'è annuncio che raggiunga il cuore delle persone;
- senza fedeltà alla tradizione non si annuncia il Vangelo, ma se stessi ;
- ma senza mediazione culturale il Vangelo non sarà sentito né come "bella notizia" né come "appello alla conversione" da parte di nessuno.

2. GLI ASPETTI FORTI PER CAPIRE IL NUOVO DELL'EVANGELIZZAZIONE

Ci chiediamo ora alla luce del Sinodo dei vescovi, quali sono le caratteristiche, i tratti forti, per capire il nuovo dell'evangelizzazione e che la chiesa sta già seguendo, o meglio desidera seguire? Molte diocesi infatti stanno investendo in riflessioni, scelte e buone prassi che esplicitano la nuova evangelizzazione (Teniamo presente che Molto è ancora in divenire, ma la prospettiva è chiara!)

a) La prima caratteristica è *l'andare oltre un approccio funzionale per tornare al Vangelo da parte della Chiesa*

Papa Benedetto XVI durante un incontro con le chiese in Germania nel 2011, parlando di nuova evangelizzazione aveva detto che *"Non si tratta di trovare una nuova tattica per rilanciare la Chiesa, ma di deporre tutto ciò che è soltanto tattica e di cercare la piena sincerità portando la fede alla sua piena identità, togliendo da essa ciò che solo apparentemente è fede, ma in verità è convenzione e abitudine"*.

Infatti se le parole della Chiesa non passano nell'attuale contesto non è primariamente perché le persone non capiscono o sono più cattive di quelle di altri tempi, o indifferenti (cfr relazione di Cosentino *in parte*) né perché i metodi di evangelizzazione sono superati (lo sono, ma è una questione seconda), ma perché le parole del Vangelo non parlano più alla Chiesa stessa. Ce lo sta dicendo in continuazione Papa Francesco con la sua teologia dei gesti. La crisi della comunicazione della fede rinvia la Chiesa ad un rinnovato ascolto. Il problema dell'evangelizzazione non è un problema catechistico, ma ecclesiologico. Si rivolge soprattutto agli uomini di chiesa. Si rivolge a

ciascuno di noi, a voi, come sorelle che hanno consacrato la loro vita al Signore dentro ad un carisma particolare quello di Maddalena di Canossa.

Potrebbe sembrare un paradosso dirlo dentro ad una comunità di religiose, ma c'è necessità che ognuna di voi si converta e che il Vangelo torni a rifiorire nella vostra esistenza magari intrappolata dalle abitudini..!

In questa prospettiva la crisi dell'evangelizzazione e l'esigenza che torni "nuova" inviano decisamente nella direzione di una verifica della fede della Chiesa stessa. Il Sinodo di ottobre, ha indicato chiaramente questo senso di nuova evangelizzazione attraverso l'appello alla conversione, di tutti e ciascuno dei suoi membri. E ha recuperato il termine "santità". La nuova evangelizzazione invoca un *rinnovamento* della Chiesa, un anno della fede per lei.

Il Sinodo dice nella proposizione n°5: *«Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione»*

b) Andare oltre la prospettiva individuale per riformare anche le istituzioni.

La conversione come attenzione primaria alla persona di chiesa, potrebbe correre un rischio, quello di ridurre la conversione a una questione individuale e di non saperla coraggiosamente estendere alla figura di Chiesa, al modo con il quale essa sta al mondo.

Il ricupero di spiritualità (l'evangelizzazione come auto evangelizzazione) non deve condurre dunque ad una scorciatoia spiritualista. Infatti Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi* richiamava: *la Chiesa ha continuo bisogno di essere evangelizzata ed è evangelizzatrice non solo con quello che dice ma nel suo modo di vivere, di organizzarsi, di esercitare l'autorità, di utilizzare le proprie risorse umane ed economiche, di valorizzare al suo interno i differenti carismi e ministeri, di stabilire le relazioni, di giudicare la cultura e di entrare in dialogo con le donne e gli uomini di oggi, di sentirsi una "Chiesa nel mondo contemporaneo" e non una Chiesa "di fronte" al mondo contemporaneo, ecc...*

La "conversione" spirituale soggettiva deve anche coraggiosamente diventare "riforma strutturale", perché il Vangelo sia comunicato dalla Chiesa in maniera coerente sia dalle sue parole sia dalla figura che essa si dà nella storia.

Se la conversione di ognuna di voi, non porta anche a delle scelte concrete dentro alla vostra famiglia canossiana sarebbe inutile. La conversione personale deve sfociare in cambiamenti a livello di strutture del vostro istituto, nell'esercizio dei beni, nell'esercizio dell'autorità, nelle scelte interne ed esterne. Ciò infatti che fa ostacolo al Vangelo nella gente, credenti compresi, non è la fragilità delle singole persone, dei preti o dei vescovi o dei cristiani. L'ostacolo più grosso viene dalle strutture ecclesiali, dai loro funzionamenti interni.

Gli osservatori più attenti hanno interpretato il senso delle dimissioni di Benedetto XVI proprio come un invito forte per la Chiesa ad intraprendere non solo il cammino della conversione personale, ma anche della riforma delle proprie strutture. E l'elezione di papa Francesco ne è un ulteriore segno.(vedi la riforma curiale in atto)

c) Andare oltre la prospettiva unidirezionale per vivere la reciprocità

C'è un ulteriore aspetto per capire l'aggettivo nuovo riferito all'evangelizzazione. Potremmo inconsapevolmente pensare che noi abbiamo il Vangelo e il problema sia quello di farlo passare agli altri. Si pone qui la delicata questione del rapporto con le culture: lo sguardo che la Chiesa porta sulla cultura e il processo di inculturazione che mette in atto. Una delle evoluzioni o conversioni avvenute all'interno del Sinodo è stata questa: il passaggio da una Chiesa che sta alla finestra della storia, la giudica e ne stabilisce la terapia, a una Chiesa che sta dentro la storia come compagna di viaggio, pronta a mettere a disposizione il dono del Vangelo ma altrettanto pronta a

ricevere una parola di Vangelo che il Signore riserva per lei nelle donne e negli uomini di oggi, credenti o meno.

Questo senso della reciprocità è basato sulla convinzione che Dio agisce attraverso la Chiesa come via canonica, ma non lascia circoscrivere il suo amore nei confini della Chiesa stessa. Misteriosamente ma potentemente lo Spirito è stato effuso in tutti i cuori.

È il recupero della prospettiva di *Gaudium et Spes*: la Chiesa ha tanto da dare ma anche da ricevere. Onorare la prospettiva di *Gaudium et Spes* significa comprendere da parte della Chiesa quanto la cultura sia non solo oggetto di evangelizzazione, ma contenga in se stessa, grazie all'azione dello Spirito che la precede, una parola di Vangelo per lei. Avviene un reale dialogo, nel quale la Chiesa si appoggia alla cultura, ad alcuni suoi elementi e grazie a questi rivede se stessa e ricomprende il Vangelo diversamente e quindi impara a viverlo diversamente, a pensarlo e a proporlo in maniera inedita. Il Vangelo di sempre, ma veramente "nuovo". Infatti solo se la fede si appoggia su alcuni elementi della propria cultura può ripensarsi, riformularsi, rendersi plausibile e ragionevole, culturalmente vivibile. Appoggiandosi così alla cultura per rendere ragione di se stessa, la fede "salva" la cultura (la integra nel dinamismo della salvezza) e si situa essa stessa come ragionevole, possibile e desiderabile nel proprio contesto. Questa concezione nel rapporto con la cultura è espresso molto bene in uno dei messaggi del Sinodo: «Questo sereno coraggio sostiene anche il nostro sguardo sul mondo contemporaneo. Non ci sentiamo intimoriti dalle condizioni dei tempi che viviamo. Il nostro è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, ma resta creazione di Dio, ferita sì dal male, ma pur sempre il mondo che Dio ama, terreno suo, in cui può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a fare frutto. Non c'è spazio per il pessimismo nelle menti e nei cuori di coloro che sanno che il loro Signore ha vinto la morte e che il suo Spirito opera con potenza nella storia» (Messaggio, 6).

Queste tre caratteristiche chiedono tre conversioni di mentalità (*ritorno al vangelo, riforma della Chiesa, dialogo con la cultura in un atteggiamento di reciprocità*) e possono rendere veramente nuova l'evangelizzazione. Esse sono più preziose di un ricettario dell'agire pastorale. La domanda seria "cosa dobbiamo fare per evangelizzare" scava qui nel profondo la sua risposta: **chi vogliamo essere? Come madri canossiane in questo contesto culturale.**

L'evangelizzazione è nuova nella misura in cui parte da un rinnovato ascolto del Vangelo (conversione), "riformula" il volto della Chiesa le sue strutture, compreso il vostro istituto, in modo che diventi icona del Vangelo (riforma), ci porta a stare volentieri e in modo dialogale dentro la nostra storia e la nostra cultura (inculturazione).

ORE 11,00 2^A RIFLESSIONE

2. NELLO STILE DEL SECONDO ANNUNCIO

Chiarito cosa intendiamo per nuova evangelizzazione, non possiamo non tenere conto di uno stile che diventa anche metodo e sostanza. È lo stile del 2° annuncio.

a) Cosa intendiamo per 2° Annuncio?

Una espressione usata ancora nel 1979 da Giovanni Paolo II a Nova Huta:

"È iniziato il tempo di una nuova evangelizzazione quasi di un 2° annuncio anche se in realtà è sempre lo stesso."

Possiamo distinguere il Secondo annuncio dal Primo annuncio.

Il compito del primo annuncio è di "annunciare il Vangelo a chi non lo conosce. Esso ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per obiettivo la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; quanto alle modalità deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel contesto della cultura dei popoli e della

vita delle persone¹. Pertanto la "priorità" del primo annuncio va intesa soprattutto in senso genetico o fondativo: alla base di tutto l'edificio della fede sta il «fondamento... che è Gesù Cristo» (1Cor 3,11); è lui la «pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso» (1Pt 2,6). Si edifica così il corpo di Cristo, «finché arriviamo tutti... all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13). (Nota sul Primo annuncio, CEI 2005)

Il compito del 2° annuncio è di annunciare il vangelo per farlo sentire buono a chi per vari motivi l'ha incontrato male, ma anche a chi lo ha incontrato bene.

Per capire questa espressione dobbiamo ammettere che la vita cristiana non sempre è percepita come umanizzante. E proprio compito del 2° annuncio, mostrare un volto di Dio desiderabile. Il 2° annuncio ha il compito di riconciliare con la Chiesa e con il Vangelo molti dei nostri contemporanei (adulti e giovani) aiutandoli a ricominciare a credere. Aiutare a ritrovare un Dio plausibile e godibile a quanti si sono consapevolmente "congedati" dalla visione religiosa della vita.

Ma anche a quanti si sono adagiati, arrabbiati, stancati, affinché venga riscoperta la sorpresa del dono e la gratitudine della risposta.

Molto spesso i luoghi sono ingombri da tanti RESTI (un cristianesimo sociologico)

b) I luoghi del 2° annuncio

Potremo dire che il tempo favorevole è la crisi cioè le crepe che si aprono nell'arco della nostra esistenza. Non quando stiamo bene, ma quando gli equilibri vengono sconvolti.

Per crisi intendiamo come qualcosa che produce una discontinuità nella nostra vita che si possono avverare sia per:

- Eccesso: come qualcosa che stupisce, che sorprende, che crea sorpresa
- Difetto: le ferite, le fragilità, che possono diventare ferite.

Tali crisi, passaggi sono soglie potenziali per la fede dove la condizione è espressa molto bene da san Paolo nella lettera ai Romani..."Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annuncerà" (Rom 10,13-14)

c) Nelle pieghe dell'esperienza umana

Il terreno dove innestare il 2° annuncio è la vita dell'uomo, la quotidianità per poter dire l'amore di Dio.

Sono tanti i luoghi, riassumibili nei 5 ambiti di vita che ha indicato il convegno di Verona. "Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana. Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'alfabeto con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio. Abbiamo declinato pertanto la testimonianza della Chiesa secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana. È così emerso il volto di una comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo e d'incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza. La scelta della vita come luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio costituisce un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili. Ne scaturisce un prezioso esercizio di progettualità, che desideriamo continui e si approfondisca ulteriormente. Si tratta di cinque concreti aspetti del "sì" di Dio all'uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell'esistenza: nella sua costitutiva dimensione affettiva, nel rapporto con il tempo del lavoro e della festa, nell'esperienza della fragilità, nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale" **(DOCUMENTO FINALE DI VERONA RIGENERATI PER UNA SPERANZA VIVA TESTIMONI DEL GRANDE SÌ DI DIO ALL'UOMO 29 giugno 2007 n° 12)**

Annunciare il cuore del vangelo di Cristo nella vita. La Pasqua di Cristo nella Pasqua umana.

Annunciare la novità del Vangelo nella novità delle vite umane.

Le dinamiche di primo e secondo annuncio hanno dunque la **totalità intensiva** dell'annuncio **non quella estensiva**. *"NON MULTA, SED MULTUM"*

Il tutto del vangelo dentro alle vicende umane.

Non è infatti il momento culturale di dire tutte le cose, quanto piuttosto di responsabilizzare/arsi (sentirsi coinvolti) per dire la qualità dell'annuncio.

Così la relazione diventa al contempo contenuto e metodo dell'annuncio: è il volto di Cristo e il suo messaggio.

Un vangelo udibile dalle persone cioè quello che fa centro nella vita delle persone: *"Si sentirono trafiggere il cuore"* (At 2,37). Un vangelo inteso come la spada a due tagli che mentre giudica salva

d) Attivare un metodo di teologia pratica

L'esigenza di un Secondo annuncio ha portato ad attivare l'esperienza del Laboratorio di 2° annuncio a Santa Cesarea Terme a luglio. Tale laboratorio ha avuto come obiettivo quello di elaborare un metodo che può essere utile per qualsiasi comunità cristiana per incrementare una pastorale più missionaria.

Un metodo che possiamo definire di **teologia pratica** che parte cioè dalla lettura della pratica per arrivare alla pratica illuminata, orientata.

Cosa prevede:

- **mettersi in ascolto**, cioè osservare e cercare di capire le dinamiche della vita, la "logica esistenziale" cioè il modo coerente e processuale con cui accadono le cose, che segna l'esperienza di vita di tutti in particolare la vita degli adulti e dei giovani a partire dai loro mondi di vita: lavoro, studio, le relazioni, ecc..
- **adeguare il modo di dire e di comunicare** il 2° annuncio a questa logica esistenziale dove la forma viene assunta dalla vita, dalla realtà dal territorio nella quale viene proclamato.
- **abbandonare ogni tentativo di applicazione deduttiva**, della logica cristiana, nella convinzione che se realmente la vita umana porta le tracce della presenza di Dio (alfabeto di Dio) queste si troveranno dalla vita stessa. Ascolto delle dinamiche della vita.

Potremo dire che questo modello ci obbliga a fare un **trasloco intelligente da una programmazione fatta da noi a lasciarsi riprogrammare**. Ci lasciamo determinare dalla vita più che essere noi a determinarla. Ci obbliga a congedarci dal BISOGNEREBBE.

Già questa breve presentazione potrebbe far nascere delle domande per la vostra famiglia religiosa....

Quando annunciamo se incontriamo veramente l'altro/a, e lo sappiamo ascoltare potremo trovare già la mappa per orientarci cioè per riconoscere ciò che è necessario dire o fare per annunciare il Vangelo.

Infatti quando ci mettiamo in autentico ascolto riconosciamo le indicazioni sia per esperienze fatte, sia per anticipo, sia per contaminazione, attraversiamo quindi paesaggi sconosciuti, ma anche familiari.

e) Breve presentazione della griglia (consegnata a mano)

ORE 15,00 3^A RIFLESSIONE

4. LA VITA RELIGIOSA COME LUOGO DI EVANGELIZZAZIONE NUOVA

Da questa riflessione che ha messo in luce:

1. tre tendenze/idee presenti oggi sul concetto di evangelizzazione
2. cosa si intende per nuova evangelizzazione e quale stile adottare per attuarla

appare chiaro che ciò che è primario nell'evangelizzazione non sono tanto le parole esplicite annunciate quanto piuttosto la testimonianza personale e comunitaria messa in atto. Non cosa

fare di nuovo, ma come essere in se stessi luoghi e spazi di vangelo, occasioni per incontrare la vita buona del vangelo.

Possiamo allora intendere la nozione di vita religiosa come “luogo” di evangelizzazione. Il Sinodo ci ha fatto capire il valore di questo luogo. Infatti il testo, dopo i primi 6 numeri di introduzione, fa entrare sorprendentemente in scena, ponendoli a specchio, i due “luoghi” (così sono definiti) in cui il Vangelo si manifesta, prende corpo, si dona: la vita nella famiglia e la vita consacrata. La vita familiare è definita come il luogo in cui il Vangelo entra nella quotidianità e mostra la sua capacità di trasfigurarne il vissuto nell’orizzonte dell’amore. Questo avviene certo, dice il testo, attraverso gesti tipicamente cristiani (segni della fede, prime verità, preghiera), ma soprattutto attraverso l’esperienza dell’amore dato e ricevuto. Se la vita familiare è il “luogo primo” di esperienza ordinaria del Vangelo, il secondo è quel luogo complementare che mostra in anticipo il compimento del cammino della vita e “relativizza” (rende relative alla comunione finale con Dio) tutte le esperienze umane, anche quelle più riuscite (“segno di un mondo futuro che relativizza ogni bene di questo mondo”, dice il testo).

È importante che famiglia e vita consacrata siano definiti “luoghi” e non come agenti, cioè spazi di esperienza: essi fanno *sperimentare* il vangelo come esperienza e come promessa. Prima di essere luoghi in cui se ne parla, sono luoghi in cui si vive la grazia del Vangelo con due sottolineature complementari e inscindibili. Verrebbe da dire che solo due cose sono necessarie per scoprire il Vangelo: venire al mondo dentro una famiglia che lo vive; avere il dono della testimonianza di quelle altre persone e famiglie che ne segnalano il compimento, non fuori i limiti della storia, ma all’interno di essi. In questa feconda prospettiva proviamo ora a precisare in quale senso la vita religiosa possa essere luogo di nuova evangelizzazione. Indico tre tratti che ci possono specificare per essere “luoghi” di evangelizzazione.

a) Custodire un’assenza

Diventiamo “luogo” quando assicuriamo per noi e a favore di tutti lo spazio della cura di Dio. Custodiamo un’assenza, perché impediamo che tutto il tempo sia pieno di cose, di attività, di parole. Proteggiamo lo spazio vuoto, incavo, dell’attesa. Nelle comunità religiose è sempre avvento, attesa di colui che continuamente ci viene incontro. L’immagine delle lampade accese è adeguata. Siamo luoghi di vangelo, per noi e per tutti, quando siamo uomini di desiderio.. Il desiderio è l’attesa di un incontro, di un ricongiungimento, di una relazione. Il termine “primato di Dio” è da noi il più utilizzato ma forse inadeguato, come l’altro della radicalità. Ogni forma di vita cristiana ha nel suo centro il primato di Dio. Ci possiamo congedare da ogni schema tra ministeri e carismi nell’ordine del “più” e del “meno”, del minimo indispensabile e del radicale. Il peggior servizio che possiamo fare alla vita religiosa è di collocarla nella linea del “più”: “più da vicino, più radicalmente...”. Abbiamo bisogno, a questo proposito, di una nuova teologia della vita religiosa. Il nostro specifico è di vivere la vita cristiana come tutti i discepoli del Signore, evidenziandone una dimensione: quella relativa al desiderio, all’attesa, alla cura dell’interiorità, alla contemplazione.

La vita religiosa offre la novità del Vangelo quando protegge la vita dall’intasamento delle cose e delle abitudini e la tiene aperta al dono che sempre le viene incontro e che solo la rende vita piena. Ecco perché è essenziale che i nostri ritmi di vita, gli ambienti delle nostre comunità, tutte le nostre attività diventino spazi di custodia di una assenza.

Per dirla con le parole di Papa Francesco: *“Dobbiamo custodire la gente, l’aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. E’ l’aver cura l’uno dell’altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. E’ il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell’uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio! E quando l’uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora*

trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna. per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

b) Segnare una differenza

Questa seconda dimensione riguarda la possibilità di sperimentare e di far sperimentare nella vita religiosa la differenza cristiana, come dice Enzo Bianchiⁱ. Riguarda uno stile di vita sobrio, che si basa sull'essenziale, che si protegge dal superfluo, che vive nella povertà evangelica. È una conseguenza del punto precedente. Si sta in attesa e si manifesta durante l'attesa che solo Dio riempie la nostra vita, lui solo è all'altezza del nostro desiderio. Anche il celibato per il Regno e l'obbedienza mostrano la differenza cristiana. Questo è un segno quanto mai eloquente in un mondo che torna a cercare ciò che è essenziale. Va nella linea di quella "ecologia della persona" di cui ha parlato il Papa Benedetto XVIⁱⁱ. Non possono essere le cose a dare senso alla nostra vita. Possiamo anche recuperare il significato autentico di *fuga mundi*, non come disprezzo del mondo, ma come indicazione per il mondo da noi amato di quanto ci umanizza e di quanto invece ci disumanizza.

Ma segnare la differenza è anche dimostrarsi competenti in alcuni ambiti che coinvolgono da vicino perché fanno parte del vostro carisma: penso in particolare alla cultura e all'educazione. Potremo chiederci quale competenza può mettere in atto. una madre canossiana?

È importante che le vostre comunità, piccole o grandi che siano, oltre a diventare luoghi di autentica fraternità, diventino luoghi in cui si segna la differenza da altri ambienti, mettendo al centro il pensiero, la riflessione. Diventassero scuole in cui si insegna ai giovani, ma anche agli adulti a pensare, per non svendere la propria testa e il proprio cuore al primo che capita sulla strada della sua esistenza.

c) Mostrare una promessa

Il terzo tratto riguarda la fraternità. Noi diventiamo luogo di evangelizzazione nuova se mostriamo che sappiamo vivere insieme, cioè se già da ora mostriamo quello che sarà il mondo nel sogno di Dio, un mondo di figli e fratelli. In questo senso la vita di fraternità è custodia di una promessa. Come religiose questo vi riguarda da vicino. La fraternità reale che stabiliamo senza sceglierci è luogo per vivere di una promessa e quindi diviene speranza per tutti. Il convivere nella vita religiosa non è per scelta, ma per chiamata. Veniamo da storie diverse, da formazioni e sensibilità diverse, abbiamo caratteri diversi, siamo tutti segnati da limiti, difetti, piccole manie. Siamo semplicemente umani. La composizione ormai internazionale delle nostre comunità aumenta la posta in gioco. La perfezione delle relazioni non sarà mai raggiunta nelle nostre comunità, ma questa è la ferita del segno, il luogo pasquale della testimonianza. Siamo chiamati non a testimoniare l'armonia del paradiso terrestre prima del peccato originale, ma la convivenza dentro i limiti, le differenze, le fragilità, le povertà individuali e collettive. Le nostre comunità, sempre più multietniche, sono un formidabile laboratorio di questa fraternità della differenza. Non siamo chiamati a mostrare comunità ideali, ma comunità umane, luoghi di accoglienza e rielaborazione dei limiti. È così che si è profeti nella storia.

ⁱ BIANCHI E., *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino 2006.

ⁱⁱ « Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire "umana", la quale a sua volta richiede un' "ecologia sociale"» (Benedetto XVI, *La persona umana, cuore della pace*, Messaggio per la celebrazione della XL giornata mondiale della pace, 2007).